

Commento ai numeri del movimento cooperativo Rapporto 2013

Nel 2013 la crescita economica internazionale è rimasta debole e inferiore ai ritmi pre-crisi. Il prodotto mondiale ha lievemente decelerato. Secondo i dati del Fondo monetario internazionale (Fmi), il tasso di espansione del prodotto interno lordo si è attestato al 3,0%, in lieve rallentamento rispetto al 3,2% del 2012. Il raffreddamento della dinamica economica ha riguardato sia le economie avanzate (la cui crescita è passata all'1,3% dall'1,4% nel 2012), sia quelle emergenti ed in via di sviluppo (dove la crescita ha toccato il 4,7% nel 2013 rispetto al 5,0% nel 2012). Questi mercati hanno tuttavia mantenuto ritmi di crescita decisamente più sostenuti di quelli delle economie mature.

Il ciclo economico si è fortemente differenziato tra economie avanzate e mercati emergenti. Nei paesi avanzati, la dinamica economica ha registrato nel secondo semestre un progressivo miglioramento. In particolare, Stati Uniti e Giappone hanno continuato a beneficiare degli effetti positivi derivanti dagli stimoli della politica di bilancio pubblico e monetaria; in Europa sono migliorate le condizioni macroeconomiche nei paesi maggiormente colpiti dalla crisi del debito sovrano, con una riduzione del premio per il rischio e una discesa del differenziale nei tassi a lungo termine nei confronti della Germania. Nello stesso periodo, le economie emergenti hanno generalmente registrato una dinamica ciclica in rallentamento, in quanto le politiche monetarie hanno assunto un orientamento restrittivo, per contrastare le spinte inflazionistiche e i deflussi di capitali; in Cina, per contenere l'espansione del credito.

Nei primi mesi del 2014 l'acuirsi delle tensioni tra Ucraina e Russia e le sanzioni – finora modeste – imposte a quest'ultima da Stati Uniti e Unione europea hanno inciso negativamente sulle prospettive di crescita della Russia ma soprattutto permane il rischio di un ulteriore aggravamento della situazione, con ripercussioni sull'economia globale.

L'economia americana

Negli Stati Uniti l'espansione dell'attività economica nel 2013 si è ridotta all'1,9%, risentendo del rallentamento nell'accumulazione di capitale. La crescita, modesta nel primo trimestre, si è rafforzata nel corso dell'anno, sostenuta dai consumi privati e dalle esportazioni. I consumi sono cresciuti del 2,0% in media d'anno, più del reddito disponibile delle famiglie (0,7%); di conseguenza si è ridotto il saggio di risparmio (al 4,5%). Le condizioni patrimoniali delle famiglie sono migliorate, tornando ai livelli precedenti la crisi.

La spesa per investimenti fissi ha decelerato, in media d'anno, al 4,5% (dall'8,3 del 2012), risentendo del rallentamento di quelli non residenziali (2,7%). Gli investimenti residenziali hanno invece continuato a crescere a un tasso elevato (12,2%), malgrado un calo nel quarto trimestre. Per il terzo anno consecutivo la produttività del lavoro è aumentata moderatamente; il relativo costo per unità di prodotto è stato frenato da una dinamica delle retribuzioni orarie ancora molto contenuta. Le condizioni del mercato del lavoro sono migliorate. Lo scorso anno l'occupazione dipendente del settore non agricolo è aumentata di 2,3 milioni di unità, un risultato interamente ascrivibile al comparto privato; in quello della Pubblica amministrazione l'occupazione si è quasi stabilizzata, scendendo appena di 34.000 unità (a fronte di un calo medio annuo di 167.000 nei quattro anni precedenti). Complessivamente il tasso di disoccupazione è diminuito di oltre un punto percentuale, portandosi in dicembre al 6,7%.

Nel mercato immobiliare, dopo il recupero registrato tra la primavera del 2012 e la metà dello scorso anno, sono emersi segnali di rallentamento, anche a causa dell'aumento dei tassi sui mutui ipotecari. L'inflazione, misurata dall'incremento sui dodici mesi dell'indice dei prezzi al consumo, è scesa fino all'1,1% lo scorso febbraio, riportandosi in aprile al 2,0%; quella al netto dei prodotti energetici e alimentari, diminuita in misura più contenuta (fino all'1,6%), è risalita successivamente all'1,8. La Riserva federale ha mantenuto un orientamento fortemente espansivo della politica monetaria, lasciando l'intervallo-obiettivo per il tasso di interesse sui federal funds invariato tra lo 0,0 e lo 0,25%. Il disavanzo di bilancio pubblico nell'esercizio finanziario 2012-13, la cui gestione provvisoria è stata prolungata fino alla scadenza (30 settembre 2013), si è attestato a 680 miliardi di dollari, pari al 4,1% del PIL, quasi tre punti in meno rispetto all'anno precedente.

L'economia giapponese

L'espansione del prodotto in Giappone è rimasta nel 2013 sostanzialmente stabile all'1,6%. L'attività economica è stata sostenuta dai consumi privati, cresciuti del 2,0% e dalla forte accelerazione degli investimenti pubblici (all'11,4%, dal 2,8 nel 2012) e di quelli privati residenziali (all'8,9%, dal 2,9). Gli investimenti produttivi sono invece diminuiti, per la prima volta dal 2009, dell'1,5%. Nonostante il forte deprezzamento dello yen dalla fine del 2012, le esportazioni sono aumentate in misura molto contenuta, a fronte di un rallentamento, anch'esso modesto, delle importazioni. Il tasso di disoccupazione si è portato al 3,7% scendendo di 0,6 punti percentuali. Nel 2013 l'inflazione si è riportata, in media d'anno, su valori positivi per la prima volta dal 2008. Le pressioni deflazionistiche, ancora presenti nella prima parte dell'anno, hanno poi lasciato spazio a una graduale accelerazione dei prezzi al consumo che lo scorso marzo risultavano in aumento dell'1,6% sui dodici mesi. I salari nominali sono cresciuti dello 0,2% (da -0,6 nella media del 2012). Nelle previsioni della Banca del Giappone l'inflazione dovrebbe attestarsi attorno al 3% nell'anno in corso e nel biennio successivo, risentendo anche degli incrementi dell'imposta indiretta sui consumi. L'attività economica è stata sostenuta da orientamenti di politica monetaria e di bilancio espansivi, parte di un programma di rilancio dell'economia nipponica conosciuto come Abenomics, dal nome del primo ministro Shinzo Abe. Detto programma, oltre all'espansione

monetaria e alla politica di bilancio flessibile, prevede un ambizioso programma di riforme strutturali volte a innalzare la capacità produttiva potenziale. Tale strategia mira, tra l'altro, ad accrescere l'efficienza in alcuni settori altamente regolamentati; sostenere quelli a elevato potenziale di crescita (farmaceutico, energie rinnovabili, turismo, agricoltura); favorire una maggiore integrazione con i mercati esteri. Sinora questo programma non si è concretizzato in misure incisive: un suo rilancio è atteso per la metà dell'anno in corso.

L'economia della UE

Nel complesso dell'Unione europea il prodotto ha ristagnato nel 2013 (0,1%), mentre nella sola area dell'euro si è contratto dello 0,4%, poco meno che nell'anno precedente.

L'attività economica è moderatamente cresciuta in Germania e in Francia (0,4 e 0,3%, rispettivamente), mentre ha continuato a diminuire, seppur in misura attenuata rispetto al 2012, in Spagna e in Italia (-1,2 e -1,9%, rispettivamente). Tra i paesi sottoposti a programmi di assistenza, la dinamica del prodotto è decisamente migliorata in Grecia e in Portogallo, pur rimanendo negativa. Il PIL dell'area è stato sostenuto dalle esportazioni di beni e servizi, aumentate dell'1,3%, meno che nel 2012. La decelerazione ha riflesso la perdita di competitività indotta dall'apprezzamento nominale del tasso di cambio dell'euro e la crescita modesta della domanda mondiale. Le esportazioni hanno accelerato in misura marcata in Spagna (4,9%); sono aumentate dello 0,8% in Germania e del 2,2 in Francia, mentre in Italia la variazione è stata appena positiva risentendo di una flessione temporanea nel primo trimestre. Le importazioni sono rimaste invariate sul livello del 2012. Nel complesso dell'anno il contributo dell'interscambio con l'estero alla dinamica del PIL dell'area dell'euro è stato pari a 0,6 punti percentuali, il valore più basso dal 2009. La riduzione della domanda interna dell'area si è attenuata (a -1,1%). Il calo della spesa delle famiglie si è dimezzato (a -0,7%), grazie a un moderato recupero a partire dai mesi primaverili. L'andamento dei consumi è tuttavia ancora eterogeneo tra i maggiori paesi: ai rialzi osservati in Germania e in Francia (0,9 e 0,3%, rispettivamente) si sono contrapposte forti riduzioni in Italia e in Spagna (-2,6 e -2,1%, rispettivamente). Sui comportamenti delle famiglie ha inciso la diminuzione, per il quinto anno consecutivo, del reddito disponibile in termini reali (-0,6%; -3,2, cumulativamente, tra il 2008 e il 2012) che ha risentito della contrazione dell'occupazione nella maggior parte dei paesi. Nel 2013 la propensione al risparmio delle famiglie si è stabilizzata sui livelli minimi nel confronto storico (13,1%). Al lieve calo del saggio di risparmio delle famiglie tedesche (al 16,2%) si è affiancata la stabilità di quello francese e spagnolo; in Italia il saggio di risparmio è invece tornato a crescere per la prima volta dal 2004. Gli investimenti fissi lordi si sono ridotti per il secondo anno consecutivo (-3,1%), risentendo delle difficoltà di finanziamento e degli ampi margini di capacità produttiva inutilizzata. La crisi, la più grave dal dopoguerra, ha profondamente inciso sulla propensione a investire delle maggiori economie dell'area. L'anno scorso il rapporto tra investimenti e PIL, valutato a prezzi correnti, era inferiore di 1 punto percentuale al valore del 2007 in Germania, di 2 in Francia, di 4 in Italia e di 13 in Spagna. Gli investimenti in macchinari e attrezzature, ancora in flessione nella media dell'anno (-1,8%), sono

tuttavia tornati ad aumentare nel secondo semestre, risentendo del recupero del clima di fiducia delle imprese e delle condizioni più distese sui mercati finanziari. È proseguita la contrazione degli investimenti in costruzioni (-4,1%); si sono prolungate le difficoltà dei mercati immobiliari in numerosi paesi dell'area. Nel complesso del 2013 la produzione industriale dell'area è diminuita dello 0,7%. L'inflazione dell'area dell'euro, misurata dalla variazione sul periodo corrispondente dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA), è progressivamente scesa nel corso del 2013, dal 2,0% in gennaio a poco sotto l'1,0 nei mesi finali; nella media dell'anno è stata pari all'1,4%, dal 2,5 del 2012. Vi ha inciso non solo l'andamento delle voci più volatili (prezzi dei beni energetici e alimentari) ma anche quello della componente di fondo, che è scesa su livelli storicamente bassi, risentendo della protratta debolezza dell'economia. Parte della riduzione dell'inflazione riflette una accresciuta sensibilità dei prezzi alle condizioni cicliche. La flessione dell'inflazione è stata superiore alle previsioni, inducendo gli operatori professionali a rivedere ripetutamente al ribasso le attese per il 2014, poco sotto l'1,0% nelle rilevazioni più recenti.

Nel 2013, secondo i dati di contabilità nazionale, la flessione dell'occupazione nel complesso dell'area è stata dello 0,9%. Il dato sottende ampie differenze tra paesi: in Germania l'occupazione è aumentata dello 0,6%; in Francia è rimasta stabile per il secondo anno consecutivo; il numero di occupati è nuovamente diminuito sia in Italia (-2,0%) sia, in misura più intensa, in Spagna (-3,0%). Il tasso di disoccupazione dell'area dell'euro è aumentato, raggiungendo il 12,0% nella media del 2013. Tale tendenza è stata comune a tutte le principali economie dell'area ad eccezione della Germania, dove è invece lievemente diminuito. Il graduale miglioramento ciclico osservato in corso d'anno si è riflesso in una stabilizzazione del tasso di disoccupazione, attestatosi in marzo, al netto dei fattori stagionali, all'11,8% nell'area, al 5,1 in Germania, al 10,4 in Francia, al 12,7 in Italia e al 25,3% in Spagna. Il tasso di disoccupazione giovanile dell'area, riferito alla popolazione tra i 15 e i 24 anni, è aumentato in linea con quello complessivo, pur se su livelli decisamente elevati, raggiungendo il 24,0% nella media del 2013 (23,1 nel 2012 e 20,8 nel 2011). Anche in questo caso l'eterogeneità territoriale è marcata: il tasso di disoccupazione giovanile è stato del 7,9% in Germania, del 24,8 in Francia, del 40,0 in Italia e del 55,5% in Spagna. Infine nel 2013 l'avanzo di conto corrente dell'area dell'euro ha raggiunto 227,7 miliardi di euro (2,4% del PIL, un punto percentuale in più rispetto al 2012). Il miglioramento del saldo ha riflesso l'ampliamento del surplus commerciale, quasi raddoppiato; vi ha contribuito soprattutto il guadagno di ragioni di scambio (1,8%) connesso con l'apprezzamento dell'euro e la moderazione dei corsi delle materie prime. In corrispondenza con l'ampliamento dell'attivo corrente, nel conto finanziario sono cresciuti i deflussi netti verso l'estero, sospinti dagli investimenti diretti e, soprattutto, dagli "altri investimenti" (prestiti, depositi e crediti commerciali), questi ultimi determinati dalla riduzione della raccolta estera del settore bancario dell'area. A fronte di un surplus di conto corrente e di conto capitale pari al 2,6% del PIL, tra la fine del 2012 e la fine del 2013 la posizione debitoria netta sull'estero dell'area è migliorata, passando dal 13,2 al 12,1% del PIL.

Regno Unito. Nel Regno Unito il PIL ha accelerato nel 2013 (all'1,7%), grazie principalmente ai consumi delle famiglie, cresciuti del 2,2%, e agli investimenti residenziali, tornati ad aumentare del 4,7%. L'occupazione nel settore privato è cresciuta a un ritmo inferiore rispetto al 2012 (2,8%, da 3,9); il tasso di disoccupazione è diminuito di un punto percentuale, portandosi in febbraio al 6,8%. La produttività del lavoro è scesa dello 0,7%, meno che nello scorso anno. Secondo le stime preliminari di contabilità nazionale, nel primo trimestre dell'anno in corso il PIL sarebbe aumentato in misura sostenuta (3,2% in ragione d'anno). L'inflazione al consumo, che aveva raggiunto un massimo del 2,9% lo scorso giugno, è poi scesa bruscamente all'1,8 nell'aprile di quest'anno. Tale riduzione è parzialmente dovuta alla dinamica moderata dei prezzi dell'energia. La Banca d'Inghilterra ha mantenuto invariati sia il tasso di riferimento di politica monetaria (0,5%) sia la quantità di attività finanziarie nel proprio portafoglio (375 miliardi di sterline); la dimensione del bilancio è rimasta pressoché inalterata al 25% del PIL.

Paesi della UE dell'Europa centrale e orientale. Il 1° luglio del 2013 la Croazia ha aderito all'Unione europea, diventandone il ventottesimo Stato membro. Negli otto paesi dell'Europa centrale e orientale che nel 2013 non avevano ancora adottato l'euro l'attività economica si è mantenuta nel complesso debole. Il PIL è aumentato in media dell'1,3% (0,7% nel 2012), con differenze significative tra i vari paesi: a fronte di una robusta dinamica in Lettonia, Lituania e Romania, il prodotto si è contratto nella Repubblica Ceca e, per il quinto anno consecutivo, in Croazia. La dinamica della domanda interna è risultata quasi ovunque assai debole; i consumi e gli investimenti privati sono stati ancora frenati dal processo di riduzione della leva finanziaria e dal basso livello di fiducia di famiglie e imprese. Nel corso dell'anno il prodotto ha tuttavia progressivamente accelerato, grazie alla più sostenuta attività nell'area dell'euro, che ha sospinto le esportazioni. Nel 2013 l'inflazione al consumo in questi paesi è diminuita in misura significativa, attestandosi in media all'1,4% (3,7% nel 2012). La decelerazione dei prezzi ha riflesso il calo dei corsi delle materie prime e la presenza di ampi margini di capacità inutilizzata nella maggior parte delle economie. Nel 2013 l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche è stato inferiore al 3% del PIL in tutti i paesi, salvo che in Polonia e in Croazia. In termini di saldi strutturali (ossia corretti per gli effetti del ciclo economico e delle misure temporanee), la situazione delle finanze pubbliche è lievemente migliorata rispetto al 2012, con il proseguimento dell'azione di risanamento avviata nel biennio precedente.

Le principali economie emergenti: Cina, India, Brasile, Russia e Turchia

Cina. Nel 2013 il prodotto è cresciuto del 7,7%, poco sopra l'obiettivo annunciato dalle autorità (7,5%). Il rallentamento dei consumi pubblici e privati (al 7,8%) è stato compensato da un'accelerazione degli investimenti in capitale fisso (al 9,4%), che hanno fornito l'apporto principale alla crescita. Il contributo delle esportazioni nette è stato ancora negativo (-0,3 punti), per effetto di un'accelerazione delle importazioni più accentuata di quella delle esportazioni. La spesa privata per consumi ha risentito dell'andamento del reddito disponibile, la cui crescita in termini reali, seppur ancora robusta, è scesa di circa tre punti percentuali rispetto al 2012, sia nelle aree

urbane (al 7%) sia in quelle rurali (al 9). Sui consumi del settore pubblico hanno inciso le misure di austerità legate alla campagna anticorruzione promossa dalle autorità. Gli investimenti sono stati sostenuti dalle misure di stimolo fiscale introdotte dal governo nel corso dell'estate per contrastare l'eccessivo rallentamento dell'economia. Il rallentamento dell'economia cinese, in atto dal 2011, è dovuto in parte a fattori ciclici, destinati a riassorbirsi, in parte a fattori strutturali che pesano sulle prospettive di più lungo periodo. Secondo stime di Banca Italia, alla fine del 2013 la crescita potenziale, ossia la dinamica del prodotto coerente con un pieno utilizzo della capacità produttiva, era pari al 7,7%, quattro punti percentuali in meno rispetto al livello del biennio 2006-07. Tra i fattori che spiegano la riduzione nel medio periodo vi sono il persistente indebolimento della domanda estera che si riflette sulla dinamica degli investimenti in capitale fisso, soprattutto nel settore manifatturiero, nettamente ridimensionata rispetto al passato. Nel più lungo periodo altri fattori strutturali, in particolare demografici, potrebbero determinare un ulteriore calo della crescita potenziale del paese. Dal lato dell'offerta nel 2013 è proseguita la ricomposizione dell'attività in favore del settore dei servizi, il cui valore aggiunto è cresciuto a un tasso superiore rispetto a quello dell'industria per il secondo anno consecutivo (8,3%, contro 7,8). Nel 2013 il flusso di nuovi finanziamenti all'economia è cresciuto a un tasso superiore rispetto a quello del PIL nominale. Secondo le stime della Banca dei regolamenti internazionali, lo stock del debito pubblico e privato ha superato il 200% del PIL, un valore elevato nel confronto internazionale. Dalla scorsa estate la politica monetaria ha assunto un orientamento restrittivo per contenere l'espansione del credito. L'inflazione al consumo è rimasta contenuta nel 2013 (2,6% in media d'anno), mentre è proseguito il calo dei prezzi alla produzione. Al contrario, quelli degli immobili hanno continuato a lievitare, generando timori per il formarsi di bolle speculative, in particolare nel segmento delle abitazioni di lusso. In novembre, in occasione della terza riunione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista cinese, le autorità hanno annunciato un ampio programma di riforme volto a incoraggiare la transizione della Cina verso un nuovo modello di sviluppo meno dipendente da esportazioni e investimenti, cercando nel contempo di contenere i rischi di instabilità finanziaria e di decelerazioni repentine dell'attività.

India. Nel 2013 il tasso di crescita dell'economia indiana è sceso al 4,4%, soprattutto a causa della debolezza degli investimenti, che risentono di rigidità e strozzature dal lato dell'offerta ancora irrisolte. La scarsa attrattività dell'India si è riflessa anche nell'ulteriore calo degli investimenti diretti esteri, diminuiti all'1,4% del PIL, il valore più basso dal 2006. Il disavanzo di parte corrente nel 2013 si è dimezzato al 2,7% del PIL, grazie alla ripresa delle esportazioni e alla contrazione delle importazioni di oro, diminuite in valore di tre quarti nel secondo semestre rispetto al primo. Dati preliminari indicano che il governo centrale avrebbe conseguito un parziale consolidamento delle finanze pubbliche: nell'anno fiscale 2013-14, terminato lo scorso marzo, il disavanzo pubblico sarebbe sceso al 4,6 del PIL, dal 5,2. Le pressioni inflazionistiche si sono mantenute elevate, alimentate dal deprezzamento della rupia. Nel 2013 l'indice dei prezzi al consumo - divenuto il nuovo riferimento per la politica monetaria - è aumentato del 10,1% (9,7

nel 2012), il tasso più elevato tra i principali paesi emergenti. Nella prima metà del 2013 la politica monetaria è rimasta espansiva, per contrastare la debolezza della domanda interna. In seguito, a causa delle pressioni sul tasso di cambio alimentate dalla crescita del disavanzo di parte corrente, sono state introdotte misure restrittive eccezionali, tra cui le limitazioni alle importazioni di oro e di greggio e il temporaneo aumento dei tassi a breve.

Brasile. Nel 2013 il PIL brasiliano è aumentato del 2,3%, grazie al recupero della spesa per investimenti, cresciuta del 6,3%. La dinamica dei consumi privati, pur attenuandosi, è rimasta sostenuta (2,3%), grazie all'andamento positivo dei salari reali. Il settore estero ha fornito un contributo negativo alla crescita (-0,9%) risentendo della debolezza della domanda nei principali mercati di sbocco (area dell'euro, Cina, Stati Uniti e Argentina). Nonostante la crescita contenuta della domanda interna, le pressioni inflazionistiche si sono mantenute elevate, risentendo di persistenti strozzature dal lato dell'offerta. L'inflazione al consumo ha raggiunto alla fine del 2013 il 5,9% sui dodici mesi, un valore prossimo al limite superiore dell'intervallo-obiettivo della Banca centrale. Nel 2013 la situazione delle finanze pubbliche si è deteriorata, per i minori introiti conseguenti agli sgravi fiscali sul costo del lavoro in alcuni comparti della manifattura e per l'aumento della spesa per interessi. Il disavanzo del settore pubblico allargato è salito al 3,3% del PIL e l'avanzo primario si è ridotto all'1,9, il livello più basso dal 2009. L'incidenza del debito pubblico sul PIL è scesa di due punti percentuali, al 66,3%; tuttavia le ridotte prospettive di crescita hanno recentemente indotto l'agenzia Standard & Poor's ad abbassare la valutazione sul debito sovrano del paese. Da maggio dello scorso anno l'orientamento della politica monetaria è mutato, per contrastare le perduranti pressioni inflazionistiche e i deflussi di capitale: il tasso di riferimento Selic, che aveva raggiunto nell'aprile 2013 il minimo dal 1996 (7,25%), è stato rialzato per nove volte, fino all'11% nell'aprile di quest'anno.

Russia. Nel 2013 l'attività economica ha decelerato all'1,3%, il dato più basso degli ultimi quattro anni. I consumi si sono indeboliti (3,8%, dal 6,7) e la domanda estera è rimasta fiacca; ne hanno risentito gli investimenti, scesi dello 0,3% dopo la forte crescita del 2012 (6,3%). Nonostante la debolezza della domanda, l'inflazione al consumo si è mantenuta elevata (6,8% in media d'anno, sopra la soglia massima del 6% fissata dalle autorità). Ciò nondimeno, la politica monetaria è rimasta accomodante per sostenere la crescita. Il saldo di bilancio pubblico è peggiorato, con un disavanzo dell'1,3% in rapporto al PIL (da un avanzo dello 0,4 nel 2012), per effetto del rallentamento dei proventi derivanti dalle esportazioni energetiche, pari a circa un terzo del totale delle entrate pubbliche.

Turchia. Nel 2013 l'economia turca è cresciuta del 4,0%, sostenuta dalla domanda interna, soprattutto pubblica; ne è risultato un nuovo peggioramento del disavanzo delle partite correnti, salito al 7,9% del PIL. In ragione della sua vulnerabilità esterna, dalla scorsa estate la Turchia ha risentito particolarmente delle turbolenze legate agli annunci sul *tapering* della Riserva federale: nel 2013 la lira turca ha perso circa un quarto del suo valore rispetto all'euro e un quinto nei confronti del dollaro. Il deprezzamento si è riflesso anche sull'inflazione al consumo (7,5%), che si

è mantenuta ampiamente sopra il tasso-obiettivo del 5%. Nel 2013 la Banca centrale ha attuato un graduale inasprimento della politica monetaria – con un incremento medio nei tassi interbancari di 200 punti base – e interventi sul mercato dei cambi, che non sono tuttavia riusciti a frenare il deflusso dei capitali. L'ulteriore e repentino deprezzamento della lira turca all'inizio del 2014, legato anche all'accresciuta incertezza politica interna, ha richiesto misure più incisive, onde cercare di stabilizzare la valuta.

L'Economia Italiana

La contrazione del PIL dell'Italia, iniziata nell'estate del 2011, si è gradualmente attenuata nel corso del 2013. Nel trimestre finale l'attività economica ha registrato la prima, pur modesta, variazione positiva. Nel complesso del 2013 il prodotto è diminuito dell'1,9%. Il riavvio dell'attività manifatturiera è in atto dalla scorsa estate, ma resta fragile e procede molto lentamente. Si sono ridotti il valore aggiunto e la produttività, è diminuita la natalità delle imprese. Si è ampliata nel tempo la divergenza tra gli andamenti delle imprese più efficienti, in particolare di quelle esportatrici, e quelli più deboli, registrati dalle aziende meno propense all'innovazione e all'internazionalizzazione. Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è diminuito del 3,2%, contribuendo per 0,5 punti percentuali alla contrazione del PIL. La flessione è stata particolarmente pronunciata nei comparti del legno e della carta, a fronte di un lieve aumento in quelli dell'elettronica e delle apparecchiature elettriche e di quello più intenso nella farmaceutica. L'incidenza del settore industriale sul totale del valore aggiunto è di nuovo diminuita, scendendo al 18%, dal 21 del 2007; rimane tuttavia su un livello elevato nel confronto con gli altri maggiori paesi dell'area, inferiore solo a quello della Germania (25%, di poco più basso rispetto al 2007). Nel terziario il valore aggiunto si è ridotto dello 0,9%, contribuendo per 0,6 punti percentuali alla flessione del PIL. Il calo ha riguardato in particolare i comparti dell'informazione e comunicazione, dei trasporti, del commercio e della ristorazione. Anche il valore aggiunto nel settore delle costruzioni è fortemente diminuito (-5,9%), per il sesto anno consecutivo; nella media del 2013 è risultato inferiore del 26,7% rispetto ai livelli del 2007. Gli investimenti sono stati frenati dalla diffusa incertezza sulle prospettive dell'attività, dal basso grado di utilizzo della capacità produttiva e da condizioni di finanziamento che rimangono tese, anche se in graduale miglioramento. Secondo le imprese partecipanti a un'indagine di Banca Italia, nel 2014 gli investimenti si stabilizzerebbero nell'industria. La recessione dell'ultimo biennio, che si è manifestata poco dopo quella ancora più marcata del 2008-09, è stata intensa e prolungata. La lunga fase di diminuzione del reddito disponibile (-2,7%) ha influenzato le valutazioni dei consumatori circa le proprie capacità di generare reddito in futuro, ripercuotendosi sui piani di spesa. Le imprese hanno ridimensionato la capacità produttiva, soprattutto nell'industria. La rapidità della ripresa e il potenziale di crescita dell'Italia negli anni a venire dipenderanno dall'evoluzione dei comportamenti delle famiglie e delle imprese nel medio termine, cui potrà contribuire l'agenda di riforme strutturali avviate e programmate negli anni recenti, se la loro realizzazione proseguirà con continuità e coerenza. Sulla dinamica dell'attività economica in Italia nel 2013 ha pesato

soprattutto la contrazione della domanda nazionale. La flessione dei consumi è stata superiore a quella, pur significativa, del reddito disponibile, risentendo anche delle persistenti difficoltà del mercato del lavoro. Il calo dell'occupazione è stato infatti il più elevato dall'inizio della crisi. Nel 2013, il mercato del lavoro italiano ha risentito pienamente della fase recessiva attraversata dall'economia italiana, con un consistente calo dell'occupazione (-2,0% rispetto al 2012). In precedenza, l'indebolimento dell'attività economica aveva causato soprattutto una diminuzione delle ore lavorate. Contemporaneamente, il tasso di disoccupazione ha continuato a crescere salendo dal 10,7% al 12,2% nel 2013. Nel 2013 la formazione di risparmio nel complesso dell'economia italiana ha continuato a crescere. Il risparmio nazionale lordo è salito al 18,4% del reddito disponibile, riportandosi intorno alla media del primo decennio degli anni duemila. Nel 2013 è quindi salita la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici di 1,4 punti percentuali, al 9,5%, tornando sui livelli precedenti la crisi del debito sovrano. All'aumento avrebbe contribuito, oltre all'adeguamento dei consumi alle ridotte prospettive reddituali, anche il tentativo di ricostituire il livello di ricchezza desiderato, compensando l'erosione subita nel corso della crisi. L'aumento del risparmio nel settore privato è stato in parte compensato dalla nuova riduzione di quello delle Amministrazioni pubbliche. Le vendite all'estero sono invece lievemente aumentate; il saldo delle partite correnti è tornato in avanzo per la prima volta dal 2001. Nella media del 2013 l'inflazione al consumo armonizzata è scesa di due punti percentuali, all'1,3%. La dinamica dei prezzi è diminuita costantemente nel corso dell'anno; la tendenza è proseguita nei primi tre mesi del 2014, quando l'inflazione ha raggiunto livelli storicamente bassi. Vi ha contribuito, insieme alla flessione dei prezzi dei prodotti energetici, la continua diminuzione delle componenti di fondo, sulle quali ha inciso la debole domanda interna. L'intensità e la rapidità della discesa dell'inflazione hanno indotto gli analisti a rivedere ripetutamente al ribasso le proprie previsioni, in particolare per gli orizzonti più vicini. Sia nelle attese degli operatori professionali sia in quelle delle imprese la dinamica dei prezzi rimarrebbe su livelli bassi nel prossimo biennio.

L'economia in Emilia Romagna

Nel 2013 l'attività economica in Emilia-Romagna ha continuato a contrarsi; nella seconda metà dell'anno la flessione è diventata meno accentuata. Secondo le stime di Prometeia, il PIL regionale è diminuito dell'1,6% (-2,4 nel 2012). L'andamento del prodotto ha risentito della marcata flessione della domanda interna, soprattutto nella componente degli investimenti e dei consumi di beni durevoli. Le esportazioni, in modesta crescita, hanno fornito il principale impulso all'attività economica. Nell'intero periodo dal 2009 al 2013, tuttavia, l'incremento delle esportazioni regionali è stato significativamente inferiore a quello della domanda mondiale. Gli ordini e la produzione delle imprese industriali hanno continuato a diminuire, con un'attenuazione del calo nella seconda parte dell'anno. La perdurante incertezza sui tempi e sulla robustezza della ripresa e le tensioni sul mercato del credito hanno determinato un'ulteriore diminuzione degli investimenti.

Per il 2014 le imprese industriali si attendono tuttavia un lieve aumento dei fatturati e il riavvio dell'accumulazione di capitale. Nel settore delle costruzioni la crisi è proseguita anche nel 2013.

Le compravendite residenziali hanno registrato un ulteriore calo accompagnato da una flessione dei prezzi. Anche nel terziario l'attività si è ridotta: le vendite al dettaglio e le presenze di turisti hanno segnato un calo. L'ulteriore contrazione dell'attività economica ha determinato una riduzione del numero di occupati, con un calo più intenso nell'industria. Il tasso di disoccupazione è salito all'8,5%, il massimo storico, e al 21,3 per i giovani tra i 18 e i 29 anni. In seguito alla crisi, le opportunità occupazionali dei giovani, in particolare di quelli meno istruiti, sono peggiorate. Le imprese industriali e dei servizi si attendono per l'anno in corso un ulteriore calo dell'occupazione. Si stima che nel 2012 la ricchezza netta delle famiglie della Regione fosse pari a 187.000 euro pro capite, superiore alla media italiana di circa il 30% e pari a 8,7 volte il reddito disponibile lordo. Fra il 2008 e il 2012 si è registrata una lieve diminuzione principalmente per effetto delle variazioni dei prezzi degli immobili e delle attività finanziarie. I dati del Censimento 2011, recentemente resi disponibili, mostrano per il decennio 2001-2011 un aumento del numero degli occupati, più modesto rispetto al decennio 1991-2001 e concentrato nel periodo precedente la crisi. Tale dinamica si è accompagnata a un ridimensionamento dell'occupazione manifatturiera in favore di quella nel settore terziario e a un modesto aumento della dimensione media delle unità locali delle imprese. Nel manifatturiero, il numero di addetti nei comparti a contenuto tecnologico alto e medio-alto ha mostrato una crescita significativa, in controtendenza con il dato medio nazionale. I dati confermano la dipendenza della Regione dai canali della domanda estera e degli investimenti, a fronte di una contenuta dipendenza dalla domanda pubblica. È proseguita la flessione dei prestiti, che ha interessato soprattutto i finanziamenti alle imprese e in particolare a quelle più piccole e a quelle operanti nel manifatturiero. Come nel 2012 la contrazione ha riguardato, sebbene in misura più contenuta, anche le unità produttive con una situazione economica e finanziaria più solida. I finanziamenti alle famiglie consumatrici hanno registrato una diminuzione, dopo la sostanziale stasi del 2012; le nuove erogazioni per l'acquisto di abitazioni sono in ripresa dal secondo semestre del 2013, pur rimanendo su un livello storicamente basso. Tali dinamiche hanno risentito della debolezza della domanda e del permanere di condizioni restrittive di accesso al credito. La domanda finalizzata agli investimenti ha registrato un'ulteriore flessione. Le richieste di prestiti per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie sono lievemente aumentate nella seconda parte del 2013. La selettività degli intermediari si è manifestata principalmente sia attraverso gli *spread* applicati alle imprese più rischiose, in particolare quelle edili, sia richiedendo maggiori garanzie. Nelle attese degli intermediari la domanda di finanziamenti nell'anno in corso dovrebbe registrare una moderata espansione e le condizioni di offerta un lieve miglioramento. Il permanere del quadro recessivo si è riflesso sul rischio di credito che è ulteriormente aumentato, attestandosi su livelli storicamente elevati. Il flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è triplicato rispetto ai livelli precedenti la crisi. La qualità del credito è peggiorata marcatamente per le imprese, soprattutto per quelle delle costruzioni; è rimasta sostanzialmente stabile per le famiglie. La maggiore concentrazione del debito tra le famiglie più abbienti, anche per effetto di politiche più selettive degli intermediari, ha permesso di mitigare gli

effetti negativi della crisi sulla capacità di sostenere gli oneri del debito. Il peggioramento della qualità del credito si è arrestato tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014. I depositi bancari di famiglie e imprese hanno segnato un rallentamento, dopo la robusta ripresa del 2012. È proseguito il ridimensionamento della struttura del sistema finanziario in Regione, con un calo del numero di sportelli e di banche attive.

(Fonti : Relazione Annuale e Considerazioni finali del Governatore di BANCA D'ITALIA all'Assemblea Ordinaria dei partecipanti del 30.05.2014, Bollettino Banca D'Italia Economie Regionali - L'economia dell'Emilia Romagna N. 9, e ISTAT Rapporto Annuale 2014 - La situazione del Paese).

* * * * *

Andamento delle cooperative aderenti all'Alleanza delle Cooperative Italiane Imola

Corre quindi l'obbligo anche quest'anno monitorare l'**andamento economico 2013 del movimento cooperativo imolese** come Alleanza delle Cooperative Italiane Imola, onde dar conto di come anche le nostre cooperative aderenti contribuiscano al PIL del Paese, pur in un contesto macroeconomico ancora pesantemente colpito dalla crisi, soprattutto in alcuni settori e comparti.

Quest'anno è doveroso premettere che non ci è stato possibile fornire i dati aggregati con gli andamenti dei Consolidati, ormai forma di sviluppo consolidata della nostra realtà cooperativa, in quanto vi sono ancora alcune aziende che ad oggi, utilizzando i termini di legge, non hanno approvato i loro bilanci e quindi non in grado di fornire i dati richiesti. Premettiamo poi che, come sempre nel commentare gli andamenti, facciamo riferimento a dati aggregati che non sempre evidenziano correttamente gli andamenti dei singoli settori e comparti, delle diverse situazioni economico-dimensionali delle nostre aderenti nonché delle particolari situazioni attinenti alle cooperative non aventi nel territorio la propria sede legale ma solo strutture operative e conseguentemente in grado di fornirci solo dati per macro aree di attività non sempre coincidenti con il solo nostro territorio, ma che comunque, se confrontati con gli andamenti tendenziali generali, nazionali e regionali, senza voler entrare nel/nei casi specifici o puntualizzare trend settoriali, forniscono uno spaccato della nostra economia locale sempre più connessa e influenzata dal mercato nazionale ed estero.

Le Cooperative aderenti all'Alleanza delle Cooperative Italiane Imola a fine 2013 erano pertanto **113** con un **decremento del 1,74%** sull'anno precedente. Nonostante quindi il dato sia migliorato rispetto all'andamento dello scorso anno é come sempre frutto di politiche associative che da un lato ci portano a supportare la nascita di nuove cooperative ma dall'altro a favorire anche forme di aggregazione ed incorporazione onde creare realtà imprenditoriali più patrimonializzate e di maggiori dimensioni che possono però anche comportare il trasferimento dell'impresa in altro

territorio. L'andamento pertanto rispecchia l'ingresso di nuove realtà cooperative ma anche l'incorporazione di due cooperative, la messa in liquidazione di altre ed alcuni recessi ma soprattutto testimonia quanto rilevato dalle Camere di Commercio ovvero come, pur in un periodo di crisi con disoccupazione in aumento, sia sempre più difficile trovare soggetti disposti a rischiare in proprio dando vita a nuove imprese per le incertezze che il mercato ancora presenta. Resta comunque confermato l'impegno dell'Alleanza delle cooperative Italiane Imola alla promozione cooperativa in quanto certa non solo dei valori di cui essa è portatrice ma anche della necessità di supportare, soprattutto nella fase di start up, le neo imprese onde dar loro non solo consulenze e competenze ma anche senso di appartenenza e solidarietà.

Per questa ragione, diffusa e condivisa nel nostro territorio, continuano ad aumentare i rapporti associativi e il prestito sociale.

Ciò è senz'altro frutto anche delle tante cooperative di utenza presenti nel nostro territorio e della necessità sempre più diffusa di contenimento della spesa dei consumatori che vedono nella cooperazione di Consumo e dell'abitazione nonché nelle Banche di credito soggetti maggiormente tutelanti rispetto agli stessi settori privati ma testimonia come la cooperazione in senso lato sia in grado di rispondere in maniera sempre più marcata ai bisogni dei cittadini ampliando la gamma dei servizi resi.

Il numero dei rapporti associativi nel 2013 sale quindi a 80.262 con un incremento del 2,42% sul 2012 grazie non solo alle politiche attuate per rispondere ai soggetti più deboli e maggiormente colpiti dalla crisi ma anche per il senso di appartenenza che le cooperative di lavoro hanno creato nelle loro basi sociali e per le risposte concrete che la cooperazione ha dato in campo socio-assistenziale, culturale, assicurativo e finanziario ma anche agroalimentare ed abitativo.

Inoltre in linea con gli andamenti più generali nazionali aumenta anche nel nostro territorio la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici. A fronte di una contrazione del reddito da lavoro a seguito della crisi in essere, dopo un 2012 in cui le famiglie hanno fatto ricorso al risparmio per i propri consumi, nel 2013, pur essendo lievemente aumentato il reddito disponibile, si assiste ad un flessione dei consumi soprattutto in beni durevoli dovuta forse alle ridotte prospettive reddituali ed aumenta il risparmio delle famiglie tornando ai livelli precedenti la crisi del debito sovrano, quasi a voler ricostruire il livello di ricchezza in termini di redditi da proprietà, interessi e dividendi, eroso dalla crisi. Conseguentemente il **valore del prestito sociale** sceso nel **2012 a 137,16 milioni di euro nel 2013** grazie soprattutto al settore "consumo" passa a **151,41 milioni di euro con un incremento del 10,39%**.

Tuttavia, nonostante questi segnali positivi circa l'accreditamento della cooperazione, nel nostro territorio, per il secondo anno consecutivo dobbiamo registrare segni negativi, ancorché contenuti, in quanto il perdurare della crisi ha cominciato a incidere pesantemente anche sulle nostre cooperative, sia perché, per la forte vocazione all'export, sempre più parte di un sistema

economico mondiale sia perché molte di loro operano nel settore delle costruzioni e filiera, da tempo gravemente colpito dalla crisi in atto.

Infatti pur dovendosi rilevare che gli andamenti aggregati sono frutto di sommatorie di cooperative diverse per settore, dimensione, patrimonializzazione, mercato e prodotto, non dobbiamo dimenticare come la cooperazione imolese sia sempre stata caratterizzata da una importante presenza nel settore industriale di imprese di medio-grandi dimensioni e come, quindi, gli andamenti di alcune grandi cooperative abbiano sempre influenzato, nel bene e nel male, gli andamenti monitorati.

Pertanto pur a fronte di settori e cooperative che in questo 2013 hanno raggiunto risultati importanti, hanno lavorato per consolidare produzione e capitale umano, hanno innovato e migliorato efficienza e competenze, le difficoltà, che alcune grandi cooperative stanno affrontando, hanno negativamente influenzato i risultati che, tuttavia, ancora testimoniano come la cooperazione stia costantemente e quotidianamente lavorando per tutelare produttività, forza lavoro e patrimoni.

Volendo quindi rilevare il **dato dell'occupazione**, pur a fronte di esuberi già ampiamente dichiarati e commentati, monitoriamo che **l'occupazione fissa** nel nostro territorio passa **dai 7.874 addetti del 2012 a 7.739 addetti a fine 2013 con un calo del 1,71%**. Volendo quindi confrontare il dato con gli andamenti nazionali (-2,0% ma nel settore delle costruzioni raggiunge il 9,0%) e regionali (-1,6% ma se rileviamo quello dell'industria è pari a -2,4%) non possiamo non rilevare che il dato si mantiene a livelli in linea con gli andamenti tendenziali con leggeri miglioramenti se consideriamo l'importanza del settore industriale e delle costruzioni nel nostro territorio. Inoltre se guardiamo il numero degli **addetti con altre forme contrattuali** questi **passano dai 1024 del 2012 agli attuali 977 con un decremento pari al 4,59% sul 2012, per un calo complessivo degli addetti totali pari al 2,05% sul 2012 a fronte di un calo degli occupati dipendenti in Regione pari al 2,9%**. Vale la pena sottolineare come le nostre cooperative abbiano quindi cercato ancora una volta di tutelare l'occupazione fissa a tempo indeterminato a discapito di posizioni non ancora stabili e come queste continuino a rappresentare una minima parte della forza lavoro delle nostre aderenti (**11,2%**) includendo anche il dato degli addetti stagionali e/o avventizi, tipici lavoratori del settore agroalimentare (pari a 543 addetti). Nel 2013 a livello nazionale si è ridotta la diminuzione delle ore lavorate per addetto a fronte di un minor utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni ma ciò non toglie che le nostre cooperative abbiano nel 2013 dovuto anch'esse ricorrere agli ammortizzatori sociali, ancorché utilizzati in misura ridotta rispetto alle richieste presentate, e come sia ancora indispensabile anche per il 2014 poter contare su strumenti quali CIG, CIGS, contratti di solidarietà, ed ammortizzatori in deroga onde dare supporto a quanti a fronte del perdurare della crisi dovessero affrontare ulteriori difficoltà e pesanti ristrutturazioni organizzative.

Valgono qui tutte le sottolineature degli anni passati rispetto alla rilevazione dei dati. Gli stessi si riferiscono infatti alla forza lavoro in essere al 31/12/2013 e non tengono quindi conto della

media ponderata degli addetti penalizzando per esempio la rilevazione degli addetti stagionali il cui massimo utilizzo è prevalentemente nei mesi estivi-autunnali.

Occorre però tener presente come le nostre cooperative necessitino sempre più per competere nei mercati internazionali di una forza lavoro altamente qualificata, in grado di aggiornarsi e formarsi continuamente e come l'Italia in merito sconti un grosso gap rispetto agli altri paesi. Il tasso di abbandono scolastico, i bassi livelli di istruzione, la ridotta percentuale di laureati, la modesta partecipazione degli adulti ad attività formative, testimoniano un ritardo dell'Italia nei confronti degli altri paesi e questo si traduce in minori opportunità di internazionalizzazione e minor propensione all'innovazione e alla specializzazione anche nelle nostre imprese, in parte a causa dell'impossibilità per le piccole imprese di farsi carico di questi costi. Occorre quindi lavorare insieme imprese, istituzioni e sindacati onde far capire che il futuro del nostro paese delle nostre imprese dipende dal livello di istruzione e formazione del nostro capitale umano, dagli incentivi che sapremo dare in termini anche di benefici economici e sociali, dalle professionalità che come Stato e come imprese vorremo dare e acquisire per competere in quanto la ripresa e lo sviluppo del nostro sistema economico passano appunto attraverso il capitale umano a disposizione e di questo la cooperazione ha sempre dimostrato di esserne consapevole e di volerne essere promotrice.

In tempi di crisi prolungata diventa poi importante poter contare sulla propria autonomia ed indipendenza finanziaria soprattutto se pensiamo alle difficoltà che in questi anni hanno dovuto affrontare le imprese nell'accesso al credito, per onerosità e durata media degli stessi. Rappresentano così dati importanti il **capitale sociale a disposizione e l'entità dal patrimonio netto** onde garantirsi quella liquidità indispensabile alla operatività e continuità aziendale.

Pur non essendo ricompreso quindi, nel dato monitorato, come peraltro negli anni passati, il **capitale sociale** e il **patrimonio netto** delle cooperative aventi sede fuori del territorio, in quanto impossibile scorporare il dato relativo al solo Circondario Imolese, **per la prima volta**, a seguito delle gravi difficoltà in cui vertono alcune realtà del nostro territorio e delle pesanti perdite registrate nel corrente esercizio e di cui si dirà meglio in seguito, dobbiamo rilevare un **decremento del patrimonio netto pari al 2,95%** che conseguentemente passa dai 1.760,95 milioni di euro del 2012 ai **1.709,06 milioni di euro del 2013** e del **capitale sociale passa dai 151,52 milioni di € del 2012 ai 150,73 Milioni di € del 2013** in quanto pur a fronte di una base sociale in aumento il dato risulta influenzato della fuoriuscita di un importante socio sovventore per avvenuta conclusione dei piani di ampliamento aziendale e dalla operazione di fusione per incorporazione di una cooperativa già socia dell'incorporata.

Occorre quindi a questo punto rimarcare come sia importante preservare quel patrimonio indivisibile che le nostre cooperative hanno accumulato nel tempo in quanto garanzia non solo per creditori e stakeholder ma prioritariamente strumento per tutelare indipendenza finanziaria e opportunità di autofinanziamento e ancora risorsa preziosa per l'intergenerazionalità delle nostre cooperative, dei loro soci di oggi e di domani.

La contrazione del PIL dell'Italia si è gradualmente attenuata nel corso del 2013. Tuttavia il graduale miglioramento tarda a tradursi in un solido recupero dell'attività economica. Il lascito della recessione è pesante e la produzione industriale si è contratta di un quarto dall'inizio della crisi. Nel complesso del 2013 il prodotto è diminuito dell'1,9%. Molte aziende hanno saputo difendere, in alcuni casi aumentare, le loro quote di mercato estero ma la caduta della domanda interna è stata drammatica. La lunga fase di diminuzione del reddito disponibile ha influenzato i consumatori e le loro capacità di generare reddito in futuro e conseguentemente i consumi si sono contratti più del reddito disponibile delle famiglie. Gli investimenti sono stati frenati dalla incertezze sulle prospettive dell'economia, dalle difficoltà nell'accesso al credito e, nell'industria in senso stretto, dove l'impiego di capitale è più intenso, dall'ampliamento dei margini di capacità produttiva inutilizzata. Unico andamento positivo le vendite all'estero che sono lievemente aumentate.

Ora stante questa situazione, anche le nostre cooperative ne hanno risentito e pur con risultati differenziati per settore di attività, dimensione aziendale, vocazione all'export, patrimonializzazione, solvibilità economico-finanziaria sono state pesantemente condizionate dal sistema economico nazionale.

Il **fatturato** è stato così sostenuto ed implementato nelle cooperative con forte propensione all'export ma per contro fortemente penalizzato se rivolto al mercato interno, soprattutto di beni durevoli, o legato a prodotti con bassa specializzazione e/o legato al settore delle costruzioni e filiera.

Occorre con determinazione e tempestività porre in essere riforme strutturali con interventi che oltre a rilanciare il paese nel contesto internazionale siano a sostegno delle imprese quali la semplificazione degli adempimenti amministrativi, l'efficienza della pubblica amministrazione, la riduzione del rapporto tra debito e prodotto, il miglioramento del funzionamento della giustizia civile, lo sviluppo delle infrastrutture, il contrasto alla corruzione, il contenimento del carico fiscale, l'incentivazione del ricorso delle imprese al capitale azionario, il rilancio del sistema scolastico e universitario ma anche che le imprese, in primis, promuovano la crescita dimensionale media delle aziende italiane, riformino l'assetto proprietario delle stesse, investano in formazione, innovazione e ricerca, migliorino la specializzazione dei loro prodotti e l'internazionalizzazione. Solo attraverso queste azioni combinate e sinergiche sarà possibile riavviare la crescita, contrastare la concorrenza, attrarre nuovi investitori, italiani e stranieri, e capitali, migliorare produttività, qualità ed efficienza con ricadute positive anche per l'occupazione, gli investimenti e la domanda interna.

Per queste ragioni il **fatturato del 2013** si attesta, in valore assoluto, a **2.323,70 milioni di €** con un **decremento del 5,46%** sul 2012, prevalentemente condizionato dagli andamenti del settore delle costruzioni ed affini ma rileva una sostanziale tenuta del valore dell'**Export pari a 1.052,98 milioni di €** contro i **1.049,81 milioni di € del 2012** con un **incremento dello 0,30%** sull'anno precedente (in valore assoluto **3,17 milioni di Euro**), in linea con i dati delle esportazioni

rilevati a livello nazionale (0,1%) sulle quali hanno inciso la perdita di competitività dovuta prevalentemente all'apprezzamento dell'euro.

L'**Export** continua quindi a sostenere le nostre imprese di maggiori dimensioni e rappresenta oltre il 45% del fatturato complessivo del movimento cooperativo del nostro territorio, confermandosi risorsa indispensabile per la crescita e la continuità aziendale delle stesse.

Occorre quindi come già detto sostenere tutte quelle azioni che mirano a facilitare l'ingresso delle nostre cooperative in nuovi mercati esteri, incentivare operazioni di aggregazione e contratti di rete, valorizzare qualità, efficienza e specializzazione, promuovere la diversificazione e la capitalizzazione in quanto strumenti indispensabili per la crescita e l'innovazione, affinché il movimento cooperativo del nostro territorio continui a rappresentare un distretto all'avanguardia e leader nel mondo per competenze, qualità, progettualità e storia.

Sull'onda di quanto poi è avvenuto a livello paese anche nel nostro territorio registriamo una contrazione consistente degli investimenti che passano dai **67,63 milioni di € nel 2012** ai **42,72 milioni di € nel 2013** con un **decremento del 36,83%**. Pur a fronte di un indiscusso calo, dettato principalmente da una contrazione consistente negli investimenti immobiliari più che in attrezzature e macchinari, in linea con quanto registrato a livello nazionale, occorre rimarcare come in questa analisi manchino i dati di consolidato ove le nostre imprese da tempo ormai concentrano il maggior numero di investimenti rappresentando una modalità consolidata di crescita e sviluppo delle stesse. Occorre poi sottolineare come il nostro paese, ma, in termini numerici di aziende, anche il nostro territorio, sia caratterizzato da imprese di medio piccole dimensioni che in questo periodo di crisi spesso hanno risentito delle difficoltà di accesso al credito legato sempre più alla liquidità aziendale piuttosto che al patrimonio immobilizzato delle stesse e dove sempre più il valore, la credibilità e le potenzialità dell'azienda sono connesse a solvibilità e redditività. Questo ha penalizzato gli investimenti e la capacità di spesa dimenticando che lo sviluppo, l'internazionalizzazione, l'innovazione di prodotto e di processo, l'efficienza e conseguentemente le potenzialità di una impresa passano inevitabilmente dalla sua lungimiranza e capacità di investire. Così crediamo che le nostre aderenti e le loro governance non debbano soccombere alle politiche degli Istituti di credito e debbano perseverare in ciò che le ha rese leader nel mondo nel loro segmento di mercato, continuando a migliorare produttività e competitività, a ricercare qualità e business, a formare, innovare e ricercare onde acquisire nuovi Know-how per rimanere al passo coi tempi ed imprese di successo nel mondo.

Infine una riflessione sul **risultato netto d'esercizio per la prima volta, da quando monitoriamo e commentiamo l'andamento delle nostre aderenti, negativo per ben 34,35 milioni di € (in valore assoluto 57,51 milioni in meno rispetto al 2012)**. Non si tratta di un andamento generalizzato a trasversale a tutte le nostre cooperative anzi occorre sottolineare come rispetto allo scorso esercizio sia diminuito il numero di aderenti che ha chiuso il proprio esercizio in perdita (28 cooperative nel 2013 contro le 36 del 2012), a riprova dei deboli segnali di ripresa che anche alcune nostre cooperative hanno saputo intercettare e cogliere, ma come già commentato per altri

dati economici, in questa occasione, il dato aggregato risente delle risultanze ampiamente negative di alcune importanti realtà del nostro territorio, peraltro ampiamente note, che già, a fine dello scorso esercizio, ma meglio ancora nei primi mesi del 2014, hanno evidenziato la gravità della loro situazione, dandone atto nei bilanci d'esercizio in chiusura.

Le gravi tensioni nel mercato delle costruzioni dettate principalmente dalla quasi totale assenza di grandi opere e lavori pubblici, dalla mancanza di disponibilità liquide delle pubbliche amministrazioni, dall'incremento smisurato delle insolvenze, dalla diminuita propensione, in questo momento di crisi, delle aziende ad investire in immobili e per contro da un'edilizia residenziale frenata dalle difficoltà di accesso al credito e dall'onerosità dello stesso, dal calo del reddito disponibile delle famiglie e dalle incertezze sul reddito da lavoro per l'aumento della disoccupazione e dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali da parte delle imprese, hanno pressoché dimezzato il settore e fortemente condizionato tutta la filiera che oggi registra sofferenze difficilmente sanabili con conseguenti importanti cali di patrimonio.

Nonostante ciò quest'anno le cooperative imolesi devolveranno allo sviluppo del movimento cooperativo, attraverso il versamento del 3% del proprio utile d'esercizio, ai sensi dell'articolo 11 della Legge N. 59/92, a COOPFOND Spa e/o FONDOSVILUPPO Spa, oltre 1,2 milioni di euro contro 1,19 dello scorso anno in quanto dovendosi lo stesso versare sui risultati positivi delle cooperative aderenti come sopra già evidenziato, le cooperative che nel corso del 2013 hanno migliorato il proprio risultato sono state superiori a quello dello scorso anno.

Da ultimo, poi ci piace monitorare il dato delle **imposte accantonate** dalle aderenti che complessivamente ammonta nel 2013 a **18,288 milioni di € circa** (erano 20,46 milioni nel 2012) a riconferma di come anche le nostre cooperative, pur a fronte di redditi negativi, marginalità calanti e forti limitazioni nella distribuzione degli utili, contribuiscano, come tutti gli altri soggetti economici, al gettito fiscale dello Stato, in un'ottica di responsabilità, trasparenza e lotta alla corruzione e all'illegalità che ci dovrebbe vedere tutti concorrere al risanamento del debito del nostro Paese.

Il 2013 presenta quindi un quadro che risente di quanto è avvenuto e prosegue a livello nazionale in alcuni specifici settori per il peso e l'importanza che gli stessi rivestono nella nostra economia territoriale, determinando andamenti ancora negativi nonostante i deboli segnali di ripresa che si stanno evidenziando.

E' un andamento molto differenziato quindi per settore, dimensione aziendale, patrimonializzazione, internazionalizzazione, tipologia di prodotto e/o servizio che non trova riscontro nel dato aggregato. Occorre rimarcare gli andamenti positivi, i risultati raggiunti e gli sforzi fatti in diversi settori come l'agroalimentare, il socio-sanitario, parte dei servizi e supportare le nostre cooperative nei percorsi intrapresi per ristrutturare, efficientare e innovare le proprie imprese ma non dobbiamo sottovalutare le ripercussioni che le crisi di alcune importanti cooperative del territorio potrebbero generare. Vi è bisogno del sostegno del paese per quanto concerne politiche di rilancio dell'economia italiana ma vi è bisogno di responsabilità nel

management e solidarietà della Comunità locale per uscire tutti insieme dalla crisi in atto ancorché diversi e ristrutturati. E' importante in questo momento riflettere sui valori della cooperazione e su come gli stessi possono contribuire al sostegno e al rilancio del nostro territorio.

Le cooperative devono capire i problemi legati alla dimensione aziendale, all'importanza di fare rete, alla scarsa patrimonializzazione, alla bassa specializzazione, alla necessità di internazionalizzazione, alla indispensabilità di motivazione del capitale umano e della sua formazione per migliorare la produttività, acquisire nuovi mercati, trasferire competenze e professionalità, innovare in prodotti e processi tecnologicamente avanzati, attrarre nuovi capitali e risorse ma occorre anche che lo Stato migliori l'efficienza del sistema bancario, sostenga la crescita della domanda anche interna aumentando le opportunità di lavoro e riducendo l'incertezza dei consumatori, ridimensioni il debito pubblico, riformi la scuola e l'università, ristrutturi la giustizia civile, attui politiche che promuovano l'innovazione, il rispetto delle leggi, premino il merito e la responsabilità in un'ottica di efficienza ed equità. Solo di fronte a programmi chiari e di ampio respiro che vedano anche il raffronto e la cooperazione con politiche economiche, di bilancio e finanziarie europee sarà possibile rafforzare la fiducia nel futuro, offrire opportunità e credibilità ai giovani e creare quei presupposti indispensabili per il progresso e la crescita della nostra economia.

E nel nostro territorio occorre che le cooperative siano trainanti in questo, dimostrino i valori di solidarietà cooperativa, la loro mission intergenerazionale, la loro attenzione alla valorizzazione del capitale umano.

Imola 30 Giugno 2014

Rita Linzarini
Ufficio Studi
Alleanza delle Cooperative Italiane Imola

